

Le disavventure editoriali di Innocenzo Malacarne, un medico con la passione per la "cronaca militante"

Giornalismo alla garibaldina

E i primi due periodici varesini si arresero alle... rese

Di Innocenzo Malacarne non ho mai trovato una descrizione, né tantomeno un ritratto. Erano tempi quelli a metà del secolo scorso in cui se si era ricchi si ottenevano ritratti a bizzeffe, ma se invece si doveva cominciare la carriera sociale dal nulla, si correva il rischio di arrivare sino alle soglie della tomba senza che mai uno scrittore o un cronista osasse iniziare la descrizione del personaggio in questione. **Chiuto** Varesi era già al tempo una città concreta

Il 5 marzo 1860 uscì il "Varesino", ma il suo direttore factotum non riuscì a convertire la città alle sue idee democratiche e nel volgere di poche settimane lo stampatore decise la chiusura - Miglior sorte non ebbe! «Eco di Varese» e il secondo fallimento convinse il promotore a tornare ad occuparsi dei suoi pazienti

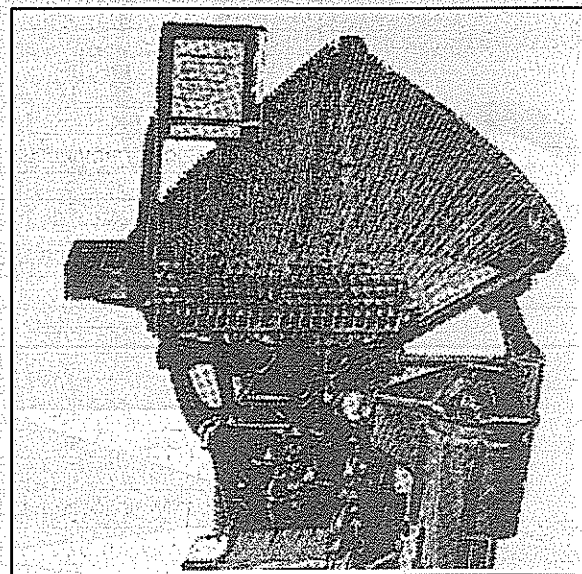
dove il primo pensiero andava agli affari. Non è improbabile che proprio in quegli anni sia sorta la diceria che i Varesini sono soliti fare i soldi per sei giorni la settimana e il settimo contarli e... ricontarli.

Sia come sia, io Innocenzo Malacarne me lo immagino da giovanotto come un tipo piuttosto alto e magari secco, con una gran testa e sopra tanti capelli e un'aria sempre seria, come di chi non vuole sprecare il proprio tempo. Certamente era uno studente modello e nella mente covava cento e uno desideri o ambizioni di realizzare risultati brillanti. La fantasia non gli mancava e i suoi desideri spaziavano tra la professione, la politica, la letteratura e in certi momenti la conquista inarrestabile dei salotti più prestigiosi e delle più belle damigelle e signore.

C'era anche il Risorgimento, con le sue battaglie ideali e talvolta militari, ed egli, che di sentimenti era liberale e progressista, non disdegnava di vedersi alla testa di una turba di popolo mentre mostrava col dito puntato la strada da seguire per raggiungere la conquista della sospirata libertà e subito dopo una migliore condizione civile e sociale.

Da un uomo maturo invece Innocenzo Malacarne era diventato un po' pieno di forme, in-

somma un po' appesantito nel fisico, anche perché aveva più volte dovuto compensare le delusioni della vita con solenni bevute e indimenticabili raduni mangerecci. Tuttavia i capelli non gli



erano caduti e il viso ormai adorno di una curata barbetta gli dava un'aria di maggiore importanza. Al tutto egli, con tocco felice e un pizzico di recitazione, aggiungeva la gravità del gesto e la solennità della parola pronunciata con l'aria di chi la sa davvero lunga. Una cosa inoltre egli non aveva mai smarrito: la voglia di fare progetti ambiziosi e, in certe occasioni, di volerli realizzare in concreto. Non di rado finiva che egli ci rimettesse un bel po' di de-

narò e magari che ci rimediassero una solenne arrabbiatura. Eppure ciò era talmente radicato nel suo animo che non desisteva mai e dopo un pizzico di riposo ricominciava a tessere le fila dei suoi desideri.

A dire il vero qualcuno, forse per giustificare questa alternanza di successi e delusioni, attribuiva i risultati difformi al nome e cognome che egli portava. Al valore positivo e beneaugurale di Innocenzo si contrapponeva purtroppo quello drammatico e inequivocabile di Malacarne. E si sapeva, allora come oggi, che se uno è "malacarne" la gente non è disposta ad affidarsi alle sue parole, ai suoi voleri. Essendo il

nutrito il sogno di fondare un giornale. L'Austria era però del tutto ostile ed egli non aveva i mezzi per perforare i sospetti delle autorità. L'idea era tornata prepotente tra il 1848 e il 1849 ma la brevità del periodo di libertà aveva fatto cadere gli sforzi subito messi in atto.

Nel 1859 però Varese, dopo alcune memorabili e talvolta tragiche giornate, riuscì a conquistarsi definitivamente la libertà. Per di più alle pagine militari fece seguito subito un desiderio di sviluppare gli affari, di abbellire e ingrandire la città.

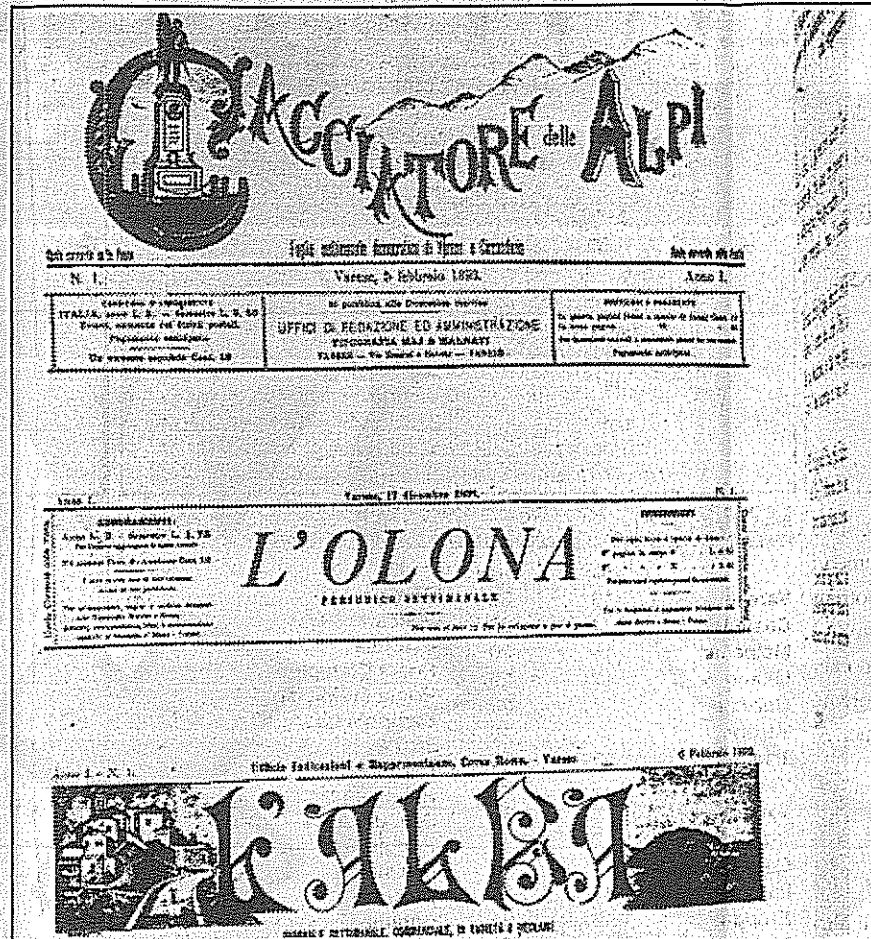
E ancora di far circolare nuove idee e vivacizzare la lotta politica che subito si era scatenata.

Del suo programma giornalistico Innocenzo Malacarne parlò dappertutto, sinanche in Municipio e nel Casino Sociale. Nessuno però si dichiarò disponibile a sorreggere l'iniziativa. Di belle parole ne sentì tante, persino di incitamenti, ma quando si trattava di mettere mano ai soldi c'era sempre qualcosa di più importante che meritava priorità.

Tuttavia il 5 marzo 1860 Innocenzo riuscì nel grande sogno di dare ai Varesini il loro primo periodico. Il quale aveva persino titolo "Il Varesino". Ed egli, che di professione faceva il medico e nelle ore libere l'insegnante di Scienze Naturali presso la Scuola Tecnica pareggiata, ne era l'unico e totale scrivano.

Perché egli riuscisse nell'intento c'era voluto il contributo disinteressato di Giuseppe Ferri, di professione tipografo, originario di Codogno, qui giunto al seguito di Giuseppe Carughi, un comasco che esercitava lo stesso mestiere. Ferri, con spirito liberale, si era assunto ogni onere finanziario ma il compito di Malacarne era improbo e faticoso.

"Il Varesino" usciva il lunedì, giorno di mercato, e il giovedì, e come nelle intenzioni proclamate in testata doveva riuscire a dare ogni volta argomenti svariati come: umorismo, politica, amministrazione e naturalmente cronaca. Al solito il nostro non



aveva saputo scegliere tra le tante anime che sentiva in sé, col risultato che non ci fosse equilibrio tra le parti del giornale. L'unica certezza stava negli orientamenti volti a favore del partito garibaldino e delle istanze democratiche di riscatto sociale.

Che sia stato il primo o il secondo degli elementi (Varese al tempo era poco liberale) finì che nel giro di poche settimane le vendite calarono e i mucchi di giornali invenduti crescevano a dismisura nella tipografia. C'era in ciò anche la circostanza che mancava l'abitudine alla lettura e che un giornale locale godeva di poco credito. Per dirla in breve Giuseppe Ferri fece presenti le

sue ragioni economiche e "Il Varesino" chiuse bottega. Innocenzo Malacarne non aveva però intenzione di arrendersi. Anzi giurava che l'esperienza fatta gli avrebbe insegnato a non ripetere certi errori.

E con questo discorso finì per convincere un altro tipografo, Eugenio Pogliaghi, un milanese qui inviato dallo stampatore Ubicini per aprirvi una nuova tipografia.

E dovendo fare concorrenza al Ferri e al Carughi, cosa di meglio che sorreggere le ambizioni del Malacarne e magari stavolta giungere in porto?

Fu così che nacque "L'Eco di Varese", giornale popolare, poli-

tico, umoristico, commerciale e amministrativo. Giorno di uscita solo il lunedì.

Il risparmio c'era ma i dubbi, le incertezze di prima tornarono presto evidenti, segno che il Malacarne se le portava addosso e non c'era lezione che potesse eliminarle.

Nonostante lo sforzo di introdurre forti polemiche, come quella contro il deputato conservatore Giuseppe Speroni, il favore del pubblico restò scarso. Tra settembre e luglio "L'Eco di Varese" consumò i suoi capitali e a Innocenzo Malacarne non restò altro che tornare mestamente a fare il medico e l'insegnante.

Pietro Macchione